

ТОРО



TOPO

un progetto di **DARIO GIOVANNINI**

con **FREI ROSSI**

musiche dal vivo **DARIO GIOVANNINI** e **MICHELE BERTONI**

campionamenti e musiche registrate **AIDORU**

regia **DARIO GIOVANNINI**

parole **ROBERTA MAGNANI**

disegni **VIRGINIA MORI**

maschere **MAURIZIO BERTONI**

audio e luci **MICHELE BERTONI**

organizzazione **MICHELE BERTONI, ROBERTA MAGNANI, CARLOTTA PIERI**

produzione **AIDORU ASSOCIAZIONE**

il collaborazione con **EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE**

residenza **ANNO SOLARE - SANTARCANGELO.12.13.14**

con il sostegno di **SPAZIO OFF TRENTO, REGIONE EMILIA ROMAGNA, PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA, COMUNE DI CESENA**

gabbia di ferro **ROSSI SANDRO** e **CASADEI R.G.**

autori e testi di riferimento del progetto

- "I segni del mondo" e "La crisi della regione cartografica", **Franco Farinelli**
- "Human Nature", **Michel Gondry** - "La metamorfosi", **Franz Kafka**
- "Il manifesto del terzo paesaggio", **Gilles Clement** - "Il paese fertile", **Pierre Boulez**
- "Paesaggio sonoro", **Raymond Murray Schafer** - "Specie di spazi", **George Perec**
- "Nausicaa nella valle del vento", **Hayao Miyazaki** - "Sole e acciaio", **Yukio Mishima**
- "La poetica dello spazio", **Gaston Bachelard** - "L'amore assoluto", **Alfred Jarry**
- "Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al rappresentato", **Eugenio Turri**
- "Il visibile e l'invisibile" e "L'Occhio e lo Spirito", **M. Merleau-Ponty**
- "Mille Piani", **Gilles Deleuze** e **Félix Guattari**



Sotto la parola topo si cela un significato altro oltre a quello più immediato.

Da topografia e toponomastica, topo è il nome che abbiamo voluto dare al nostro luogo creativo. Un territorio all'interno del quale i gesti, i movimenti, i suoni tracciano una mappa tridimensionale: la stilizzazione di un mondo immaginario, un volume che viene riempito di segno e senso da un essere vivente.

Topo è la stanza di un esperimento, costituita da volumi, linee, ostacoli, percorsi, oggetti, ai quali la cavia (l'attore) conferisce una relazione, con sé e fra loro.

La cavia esegue dei movimenti, delle interazioni, emette dei suoni e gli elementi piano piano vanno a comporsi in maniera sempre più complessa facendo scaturire una coreografia. La cavia è animale ma allo stesso tempo è umana: prova emozioni e le trasmette all'osservatore scienziato/regista/pubblico.

Ad un certo punto il percorso drammaturgico subisce una svolta, i movimenti che prima apparivano essenziali, minimali, elementari piano piano si fanno sempre più complessi, come in una sorta di evoluzione scientifica (un'inversa metamorfosi kafkiana): l'emotività si fa più complessa e la perfezione geometrica delle traiettorie viene interrotta bruscamente da scelte volontarie. Non si tratta di una ribellione, bensì di un'imperfezione, ora gesti non vitali, gesti superflui, lasciano delle tracce, dei rifiuti, ora gesti volontari, finalizzati ad un appagamento egoistico contaminano il luogo, rompono le linee e i volumi.

Momenti di contrasto distruggono, momenti di incertezza intaccano, lo spazio trasformato in caotico immondezzaio diventa l'habitat perfetto per un topo, un ambiente simbolo del lascito umano, rappresentazione esatta di ciò che c'era sulla tabula rasa e che ora è nascosto, rifiutato, rigettato, occluso alla vista, occluso al passaggio, potenzialmente sublime ma realisticamente inaccettabile. Eppure la cavia riesce grazie alla sua essenzialità a ridonare allo spazio un valore estetico sublimato, trascendentale, non effimero.

Metodologia di lavoro e ipotesi di allestimento

Scena: *una stanza rettangolare stilizzata. Vi sono solo le linee che delimitano gli spigoli ideali di un parallelepipedo. Dentro a questo volume ideale sono tracciati dei percorsi sul pavimento, vi sono delle linee tracciate che danno l'idea di finestre e porte alle pareti. Vi sono alcuni oggetti sonori (pezzi di batteria), percussioni, altri strumenti da definire e alcuni oggetti di uso comune, piatti, bicchieri, recipienti, cibo. La stanza appare come un incrocio fra una stanza di una casa qualunque e una stanza adibita a esperimenti di osservazione sul comportamento di animali.*

Appare sulla soglia l'attore vestito normalmente, discretamente elegante, ma con una maschera da topo a coprire il volto. L'attore comincia a muoversi per la stanza e ad interagire con gli oggetti con naturalezza. Segue dei percorsi ben definiti, geometrici, logici, come se seguisse con accurata precisione delle direttive esterne. I movimenti e i gesti cominciano ad assumere sempre più le sembianze di una coreografia. Inizia ad innescarsi un ritmo scandito anche dagli eventi sonori. I percorsi si fanno sempre più fitti e ritmicamente scanditi. L'attore continua a comportarsi naturalmente, si avverte un godimento dalla costruzione estetica di questa "danza", nuove scoperte alimentano una costruzione ed una interazione con gli eventi già svelati, la costruzione si fa sempre più ricca e musicale.

Ad un certo punto però avviene una svolta. Interviene il pensiero. Una lunga sosta di riflessione spezza improvvisamente l'armonia precedentemente costruita. L'attore ricomincia a ricreare gli eventi e a percorrere le traiettorie, però questa volta si avverte una inquietudine, una insicurezza, i movimenti si fanno sempre più disarmonici e si perde sempre di più il ritmo delle azioni. Dei gesti tipicamente umani cominciano ad inserirsi prepotentemente e violentemente nel mezzo della coreografia rendendo tutto piuttosto sincopato e sgradevole. Si perde il senso estetico della successione delle azioni. Inoltre ogni movimento fuori contesto viene





accompagnato da una traccia, un oggetto superfluo, un rifiuto che piomba sulla scena (dall'alto, da dietro le quinte o direttamente dall'attore - dalle tasche, da sotto i vestiti ecc.). La scena comincia a essere contaminata e diventa sempre più sporca e disordinata. L'attore sposta anche gli oggetti che inizialmente erano posti in delle posizioni misteriosamente armoniche. Crea confusione totale, osserva, sposta, riflette, si ferma, comincia un'azione poi si ferma e ritorna indietro. Questo processo irreversibile procede finché la stanza è messa nel caos più totale e l'attore frastornato da troppi pensieri è costretto a fermarsi e non riesce più a muoversi.

Accasciato a terra ora l'attore è veramente un topo, si muove timidamente fra i rifiuti, tasta il terreno, sente gli odori, scopre i suoni generati accidentalmente dai suoi movimenti. Ora non c'è più la costruzione coreografica dell'inizio dello spettacolo, c'è totale libertà (anche a causa della scena messa completamente in confusione), però si avverte un senso di pace e risoluzione. Un essere a suo agio in un habitat, in un luogo apparentemente rigettante ma che piano piano si scopre avere un suo fascino. E il fascino è dettato dallo stato d'animo dell'essere che lo vive, che sempre di più prende confidenza con lo spazio e si muove liberamente al suo interno.

A questo punto arriva il sonno, e il topo si ferma e si addormenta. Nel sonno parla.

Parla di estetica e di paesaggio, parla di armonia e disarmonia, della bellezza del caos e della limitatezza dell'ordine. Parla della pericolosità del pensiero e della forza del vento. Con le parole del topo lo spettacolo finisce.

N.b. Le prime prove di allestimento riguarderanno la creazione di una stanza: sperimentazione dei materiali per la creazione della stilizzazione delle pareti, dei pavimenti e dei segni principali di una specie di arredamento, composto per lo più da oggetti sonori. In un secondo momento cominceranno le prove con l'attore/attori, partendo dagli oggetti presenti e poi sull'aggiunta degli oggetti-rifiuto. La scheda tecnica sarà molto semplice: un impianto audio, luci in americana, tiri a graticcio o in americana per la sospensione delle pareti stilizzate e oggetti sonori.

Note bio

+ **Dario Giovannini** compositore, chitarrista, pianista, organista, fisarmonicista e arrangiatore. **Fondatore di Aidoru Associazione** e del gruppo musicale **Aidoru** con il quale ha prodotto 4 album e diversi progetti per la scena. Dal 2001 collabora con Cesare Ronconi, Mariangela Gualtieri e il Teatro Valdoca con cui ha realizzato, lavorando come compositore e musicista in scena, 9 spettacoli e ha partecipato in qualità di docente alla scuola *Ero bellissimo, avevo le ali* (Teatro Valdoca, Ert, Regione Emilia-Romagna, Unione Europea). Ha lavorato con diversi artisti, fra i quali: Paolo Chiavacci, Enrico Dindo, Gerardo Lamattina, Warner Bentivegna, Bevano Est, Maisie, John de Leo, Barbara Munoz, Alejandra Guzman, Alexander Acha, Anna Oxa. Collabora dal 2007 con Loris Ceroni (Sony Messico). Nel 2010 inizia il suo percorso di ricerca artistica come solista con la performance musicale *Soli Contro Tutti* (produzione Santarcangelo 40 Festival), a luglio 2011 debutta *Coro Doppio: pubblica tenzone politica, popolare e interculturale*, nuovo progetto prodotto nuovamente da Santarcangelo Festival. Sta portando in tour i progetti *Carretti Musicali*, *Coro Corridore con Megafoni*, *Songs canzoni Landscapes Paesaggi* (Aidoru) e *Zodiaco Elettrico* (Aidoru performs Karlheinz Stockhausen's Tierkreis).

+ **Aidoru Associazione** nasce nel 2002 a Cesena, in Romagna con lo scopo di riunire sotto ad uno stesso marchio tutti i progetti paralleli in ambito musicale, teatrale e organizzativo ideati dai membri fondatori del gruppo musicale Aidoru e da tutte le persone che per affinità di ideali artistici si sono trovate in contatto con loro. Alla base di tutto vi è l'idea che un forte legame poetico sia in grado di garantire unitarietà e coerenza ad attività apparentemente diverse fra loro: non esiste differenza tra l'ideazione di un progetto artistico e la progettazione di un festival o di una rassegna, se alla base vi è una chiara direzione artistica ed una complessa ma coerente fusione di ideali politici, estetici e sociali. Aidoru Associazione lavora per produrre e promuovere progetti musicali, teatrali e nuove forme d'arte nel segno dell'innovazione intorno al tema del paesaggio urbano e delle sue mutazioni, aspetto che la contraddistingue fortemente assieme alla contaminazione delle discipline artistiche e al concetto che l'arte debba al giorno d'oggi riflettere sempre di più sul rapporto occasionale con il pubblico e sull'utilizzo di luoghi neutri non necessariamente deputati alla sola attività di spettacolo.



A person wearing a light-colored mouse mask and a dark jacket is seated at a small table. On the table is a plate of food, possibly a pizza or a flatbread with toppings. The person's hands are clasped in front of them. The scene is dimly lit with a warm, orange-red glow. In the background, there is a framed picture on the wall. The overall atmosphere is mysterious and somewhat unsettling.

www.aidoruassociazione.com